

FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA. Solo posti in piedi al teatro Vittoria; alcuni spettatori spostati nella Sala Olimpica

Una telecamera spia le pecore La Patagonia si perde nella noia

Scorrevole, ma senza acuti il documentario «La lana è nell'aria» della svizzera Fanzun. Non appassiona «La città perduta» del regista cileno Francisco Hervé



Una scena del film «La ciudad perdida» proiettato al Film Festival della Lessinia

Vittorio Zambaldo

Apertura del Film Festival della Lessinia con il tutto esaurito al Teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova, tant'è che gli organizzatori hanno dovuto dirottare parte del pubblico nella Sala Olimpica per poter esaudire tutte le richieste d'ingresso. Buon inizio per questa 23ª edizione della rassegna concorso: peccato per i film d'esordio che non sono stati all'altezza del pubblico, preparato e attento e anche critico nei confronti delle pellicole e dei registi.

IL VIAGGIO DELLE PECORE.

«La lana è nell'aria», della svizzera Susanna Fanzun è un documentario ben fatto, anche se scivola un po' nel didascalico. Ci racconta quello che sappiamo: la lana delle pecore, un tempo materia preziosa (gli Scaligeri, signori di Verona, nel Medioevo ne hanno fatto la loro fortuna, esportandola in tutto il mondo allora conosciuto), con l'utilizzo delle fibre sintetiche negli anni del secondo dopoguerra era tenuta in così poca considerazione che non veniva più pagata agli allevatori, anzi, per liberarsene i pa-

stori dovevano pagare aziende specializzate per lo smaltimento di quello che è considerato dalla normativa un rifiuto speciale. Nell'ultimo decennio un'inversione di tendenza, con la riscoperta delle tradizioni, la ricerca di prodotti più sani e genuini, ha ridato alla lana di pecora l'attenzione che merita, non solo come elemento destinato alla tessitura per confezionare indumenti e tappeti, ma anche come prodotto industriale, ottimo isolante in diversi contesti, anche se ancora poco competitivo per il prezzo.

Non sono novità nel 2017, ma Susanna Fanzun si impegna a farle apparire tali, seguendo con la cinepresa il percorso della lana, dalla tosatura, al lavaggio, alla filatura fino ai diversi impieghi, intervistando allevatori, industriali, socie di un negozio che mette in vetrina il meglio della produzione artigianale, designer che ne studiano nuove forme e modi di utilizzo, come l'imbottitura di uno zaino a contatto con la schiena. Purtroppo la verità è quella che racconta alla fine il pastore Jon: «Viviamo con le nostre pecore grazie alla carne, alla lana e alle sovvenzioni».

PATAGONIA LONTANA. Abbiamo faticato a resistere fino alla fine di «La ciudad perdida» del cileno Francisco Hervé che per 78 minuti accompagna con immagini e monologo alla ricerca di una città che non c'è. Ad Aysén, lungo la cordigliera delle Ande nella Patagonia cilena, si tramanda un'antica leggenda secondo la quale avventurieri, galeotti e fuggiaschi costruirono una Città d'oro. La città, avvolta da un alone di mistero e di magia, si sposta per non essere scorta, ma all'avventuriero che riuscirà a mettervi piede concederà l'immortalità, a scapito della propria memoria.

Spento l'audio, potrebbe essere un bellissimo documentario sulla Patagonia, con le sue vette, i suoi ghiacci, la sua steppa, albe e tramonti mozzafiato, ma c'è una voce che ti chiama e ti accompagna per tutto il film alla quale chiedi inutilmente una tregua. Dice anche delle cose sensate, ma sconclusionate, soprattutto non si capisce dove voglia portarti. Nella città perduta come vorrebbe il titolo? È un posto che si muove, ma se resti fermo è certo che non lo incontrerai mai. Per questo si fa il tifo, inutilmente, per chi si mette finalmente in viaggio, ma non si capisce se sia un percorso geografico o interiore. Alla fine si resta delusi e senza risposta. ●

Il programma

Gli Eremiti e il viaggio di Rumiz

Guarda al declino di un mondo umile e silenzioso l'unico film in programma oggi alle 21, per la sezione Concorso: «Die Einsiedler - Gli eremiti» di Ronny Trocker (Austria, Germania 2016). Dopo un tragico incidente in montagna, Albert è rimasto l'unico figlio di Rudl e Marianne, un'anziana coppia che vive in un maso sulle Alpi altoatesine. La madre, consapevole che il maso non ha futuro, lo spinge a lavorare a valle, in una cava di marmo. Il legame profondo con la sua infanzia e il senso di responsabilità verso l'anziana portano in un primo momento Albert a ritornare al maso, ma gli eventi gli apriranno gli occhi, spingendolo a voltare pagina.

Spazio al cinema per bimbi e ragazzi con la rassegna FFDL+, con ben 10 cortometraggi a partire dalle 16.

Alle 18 attesa per Paolo Rumiz che il regista, cantante, compositore e organizzatore di eventi, Alessandro Scillitani riporta a Bosco Chiesanuova con «Ritorno sui monti naviganti» (Italia 2017), itinerario nei luoghi dell'Italia "minore" che lo scrittore e giornalista triestino affrontò nel 2006 con una Fiat Topolino e descrisse nel libro «La leggenda dei monti naviganti». A dieci anni di distanza, i due autori fanno ritorno su quelle alture in cambiamento, in bilico tra terremoti e dissesti geologici, per osservarne la quotidianità e la rinascita.

È un viaggio tra incontri che parlano di resistenza ed energie positive; delle piccole grandi vite di chi con la semplicità, il contatto con la natura e la terra, le idee e la voglia di immaginare e costruire un mondo diverso e migliore. **v.z.**